

Georgios Ploumidis

Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia - Italia

e-mail: ploumidisgeorgios@gmail.com

STAMPANDO GRECO A VENEZIA

Abstract: *La posizione coloniale di Venezia nel Mediterraneo orientale e la creazione già nel 1498 della Confraternita (greca) di San Nicolò a Venezia, nonché il posto di prim'ordine che allora la Serenissima deteneva nel campo della stampa sono i fattori che determinarono la fondazione e la prosperità nella città lagunare delle tipografie di libri greci. La produzione dei secoli XV e XVI è caratterizzata dal libro umanistico, il quale però diede molto presto il posto al libro scolastico-ecclesiastico. Ma la vera espansione della produzione libraria greca si verificò verso la fine del secolo XVII, quando le tipografie passarono nelle mani di grossi mercanti di commercio generale. Sebbene il libro di Venezia non risentisse della nuova era dell'Illuminismo, dato il carattere piuttosto conservatore esistente in città, è tuttavia incontestabile che la cultura neoellenica deve gran parte della sua sopravvivenza e rinascita alle tipografie greche di Venezia.*

Parole chiave: *Venezia, libro antico greco, slavo e armeno*

Le congiunture storiche verificatesi nell'area sud-est europea e mediterranea orientale durante il Quattro e Cinquecento spinsero il mondo ellenico a ricercare un nuovo centro, oltre Costantinopoli, in cui si svilupperebbe una seconda metropoli della nazione. Senza esagerare, possiamo appunto considerare la città di Venezia come la seconda capitale dell'ellenismo dopo la scomparsa dell'impero bizantino. Il carattere tuttavia di Venezia rimase per i greci sempre prettamente culturale, nel più ampio significato della parola, e non rivestì nessun aspetto politico, come si potrà dire per Costantinopoli. D'altronde, se considerassimo le difficoltà in cui versava nei primi tempi il patriarcato di Costantinopoli, si oserebbe affermare che l'ambiente veneziano per certi aspetti ebbe una maggiore funzione nel campo della cultura neogreca. Questo stretto rapporto tra i paesi greci e Venezia si deve evidentemente anche alla presenza coloniale di quest'ultima nel Mediterraneo, come pure tale rapporto veniva rinforzato dalla posizione dominante che la cultura veneziana manteneva in Europa. In questo quadro di reciproche strette relazioni, le quali si esprimevano in vari settori della vita sociale ed economica, si deve porre la nascita e lo sviluppo straordinario della stampa greca a Venezia.

Non è casuale che i primi libri greci videro la luce a Venezia contemporaneamente, possiamo dire, alla costituzione della Confraternita greca nella città nel 1498, fatto che dimostra tanto l'esistenza ivi di una considerevole popolazione ellenica, quanto la volontà della Serenissima di proteggere e favorire tale comunità. Infatti, i tipografi veneziani che verso la fine del '400 intrapresero la stampa dei testi classici, quando il mercato era saturo di testi latini, si appoggiarono con maggiore sicurezza alla collaborazione dei dotti profughi greci, come Marco Musuro, Arsenio Apostoli, Menandro Nucio, Giovanni Griporopulo e Demetrio Duca.

Il primo libro in greco (testo continuo in greco) è uscito nel 1474 a Brescia, ma già prima a Venezia (dal 1471) si stampavano libri con caratteri greci. Però, il primo testo di un contemporaneo greco venne stampato a Milano nel 1476; si tratta della Grammatica di

Costantino Lascaris, edita a cura di Demetrio Damilas, ed è considerata come il primo libro dell'era neellenica. Il preminente posto di Venezia nel campo dell'arte tipografica e le comunicazioni regolari e fitte tra la città e i Balcani, nonché con il Vicino Oriente, dettero un immenso impulso alle tipografie che si erano dedicate alla produzione di libri in greco (come pure nello slavo antico, armeno ed ebraico) di modo che nel corso di tre secoli (sino alla fine del Settecento) si stampò a Venezia l'85% dei libri greci.

Una fondamentale osservazione può sorgere al lettore: Perché il primo stampato edito da un «neogreco» ha un contenuto grammaticale e non affatto religioso, come successe per le altre lingue, addirittura la stessa Bibbia?. Per rispondere bisogna riportarsi alle necessità di allora, per un pubblico che ancora era tenuto vicino al manoscritto, non solo per motivi di scarsa circolazione monetaria. I testi della liturgia si moltiplicavano e si diffondevano a mano rapidamente, mentre l'istruzione e la formazione della persona era basata più sulla trasmissione orale. I testi teologici e filologici, spesso di gran lusso, del '500 appassionavano e interessavano un stretto circolo di dotti. Ancora, le prime grammatiche avevano come destinatari gli universitari e gli umanisti. La Chiesa era più propensa a diffondere trattati esegetici e interpretativi, accanto ai brani degli evangelii delle domeniche.

Nell'editoria del libro greco lavorarono tanto italiani che greci. Entrambi si valsero dell'aiuto di collaboratori dotti, nella loro maggioranza uomini di chiesa, e si occuparono sia della confezione del libro che del commercio librario. Nei primi tempi il pubblico era composto dai grecisti dell'Europa, dagli universitari e dai letterati della diaspora ellenica, come pure dai pochi dotti, quasi tutti religiosi, rimasti in patria. Sul finire però del sec. XVI il pubblico diventò più numeroso, visto il miglioramento del livello di vita in Oriente. La proliferazione delle scuole comunali e private e la richiesta più insistente di testi teologici e liturgici, che servivano tanto in chiesa quanto a scuola, spinsero molti a dedicarsi agli affari concernenti la produzione libraria; il mercato balcanico era prettamente promettente.

Da articolo di lusso e di carattere scientifico-professionale il libro greco diventava col passare del tempo uno strumento di uso scolastico popolare o di pura divagazione, in una società, come quella ellenica, che s'imborghesiva progressivamente. La prima tipografia di proprietà di un greco fu quella di Nicolò Vlastò e Zaccaria Calliergis. Ambedue cretesi, essi trovarono a Venezia il terreno propizio per stampare il *Mega Etymologicon* (lessico della lingua greca) che uscì nel 1499 ed è un capolavoro per la bellezza degli ornamenti e dei caratteri fusi appositamente. L'opera fu sovvenzionata da Vlastò e patrocinata da Anna Notarà, nobildonna bizantina residente a Venezia. Calliergis, «uomo veramente geniale» secondo Follieri, stampò nel 1509 un *Horologium*, che doveva essere il primo volume di una collana di libri liturgici, e introdusse in Roma la stampa greca. Probabilmente Calliergis diede alle stampe l'opera letteraria di *Apokopos*, nel 1519. Durante lo stesso periodo la tipografia di Aldo Manuzio e dei suoi eredi promosse con grande serietà le edizioni di testi classici, inaugurando i caratteri greci in corsivo. Intorno all'Accademia Aldina s'incontrarono i filologi greci ed italiani, i quali offrirono ai posteri non solo le cosiddette «*editiones principes*» ma anche diverse opere che interessano l'ellenismo più moderno. Testimonianze dello spirito con cui i greci promossero allora le pubblicazioni di queste prime tipografie stanno le prolusioni in molte di esse, nelle quali si fa espressamente accenno alla futura rinascita della nazione: il territorio veneziano fungeva da intermediario.

Il circolo dei greci dotti oppure progressisti stabiliti a Venezia si allargò coll'avanzare del sec. XVI. Nel 1520/21 Andrea Cunadis, mercante originario di Patrasso, decise di stampare una serie di libri e si mise a cercare un tipografo esperto e lo trovò nella persona di Stefano da Sabio e i suoi fratelli. Purtroppo il Cunadis morì appena aveva finito il primo libro, il Salterio, ma il suo genero Damian di Santa Maria da Spici continuò le edizioni ecclesiastiche e quelle di testi in greco volgare. Tra di esse si annoverano notevoli opere di letteratura neellenica, come

il *Penthos thanatou* di Glicos, l'*Historia di Tagiapiera* di Trivolis, l'*Historia ton gynaiikon* di Ventranos, l'*Iliade* di Lucanis e la *Teseida*. Presso detta tipografia collaborarono come correttori Costantino Paleocapa, Ercole Giraldo e Demetrio Zeno. Quest'ultimo fu per più di un decennio la vera anima promotrice della tipografia, perché egli era colui che proponeva le opere da pubblicare, correggeva e preparava i manoscritti su cui basarsi e curava attentamente le bozze di stampa. La sua competenza nel campo filologico è dimostrata dai versi da egli aggiunti nell'Orologio del 1524, il che provocò l'intervento degli Inquisitori, come pure dal manoscritto, bene elaborato, del testo della *Teseida*, che poi andò alle stampe. Lo Zeno stampò anche, in società con Nicandro Nucio, la Liturgia di San Giovanni Crisostomo in una forma destinata agli eruditi, di uso filologico.

Nel 1544 appare nella stampa il nome di Nicolò Sofianòs, corfiota. Umanista e filologo, egli aveva prima lavorato a Roma nel circolo del cardinale Cervini e aveva collaborato all'edizione degli Scholii dell'Eustazio (1542). Egli fu a Venezia maestro pubblico della lingua greca e per soli due anni, 1544-1545, pubblicò ben quattro libri. I caratteri tipografici che egli usò sono quelli dell'edizione dell'Eustazio. La tipografia era in società con Marco Samariari, commerciante di rilievo della comunità greca di Venezia, e con Antonio Eparchos, noto uomo di lettere. Dieci anni più tardi, nel 1553/1554, si fa viva una nuova tipografia, dei fratelli Bareli. La sua prima pubblicazione è custodita oggi nel monastero di Pantocratoros a Monte Athos ed è un Triodion (1555) stampato «εν οικία Βασιλείου ιερέως του Βαλέριδος», riporta cioè il nome di Basilio. Egli, originario di Corfù, era copista e cappellano della chiesa di San Giorgio dei Greci a Venezia. Tutte le altre successive pubblicazioni portano il nome di Ippolito Bareli, copista anch'egli. La famiglia comprendeva altri tre fratelli, Nicolò, che era copista e fornitore di codici ai monarchi di Spagna, Giovanni, stradioto e cavaliere di Malta, e Maneo, ricco mercante. Ancora, Basilio aveva lavorato come correttore presso la stamperia Spinelli. Da un atto notarile apprendiamo che Basilio aveva una collaborazione con Nicolò Malaxòs circa la vendita di una considerevole quantità di libri da parte di quest'ultimo in Grecia. Si trattava di Orologi, Ottoechi, Liturgia «in rotulis», Salteri, Spanos, Calendario e Lunario. Di grande interesse è questa Liturgia «in rotulis», della quale si è oggi reperita una copia a Lindos (Rodi) da Linos Politis. Questo libro usa caratteri tipografici simili a quelli della edizione dell'Eustazio, usati poi dal Sofianòs, in modo che si può attribuire detto libro alla tipografia di quest'ultimo. Secondo il sunnominato atto notarile questi libri appartenevano personalmente a Basilio Bareli. Questa indicazione ci conduce alla certezza che tra la tipografia di Sofianòs e quella dei Bareli ci fu allora qualche vincolo. I fatti sono questi: L'ultima edizione di Sofianòs a Venezia è del 1545. Un anno dopo il finanziatore di questa tipografia Marco Samariaris morì e così il Sofianòs perdette l'appoggio finanziario. In quel proprio momento, secondo le conclusioni di F. Mavroidis, subentrarono Matteo e Basilio Bareli; il primo doveva essere il finanziatore del secondo. Dopo la partenza del Sofianòs per Roma la tipografia deve essere passata a Basilio Bardi, il quale usò anche i caratteri tipografici greci lasciati dal Sofianòs; così si spiega la presenza di questa Liturgia «in rotulis» tra i libri del Bareli. È interessante constatare che questa grande famiglia di stampatori, cioè Cunadis, Sofianòs, i fratelli Bareli, Marco Samariari e Antonio Eparchos, era iscritta alla Confraternita di San Nicolò, mentre Damian di Santa Maria da Spici e lo Zeno risultano molto legati alla comunità greca: il Damian aveva donato dei libri alla Confraternita e lo Zeno alloggiava presso il cappellano di San Giorgio dei Greci. Nel futuro la Confraternita affitterà immobili di sua proprietà alle tipografie greche.

Alla Confraternita di San Nicolò erano confratelli pure Antonio Vergi, che stampò (1578) due libri liturgici, Nicolò Cuvli e Emmanuele Glyzunis, i quali finanziarono diverse edizioni; il Glyzunis era anche iscritto all'Arte degli stampatori. Il noto teologo Massimo Margunio non riuscì a portar in porto la sua stamperia, perché essa venne distrutta da un

incendio. Questo stretto legame tra la comunità greca di Venezia e le tipografie greche della città risultò di reciproca utilità, avvalorò di prestigio la prima e diede l'indispensabile base economica e culturale alle seconde. Infine un problema da risolvere sono le edizioni fatte εν τη οικία di certi tipografi. Con ogni probabilità in questo caso si dovrebbe parlare che si tratti di una distinzione tra tipografo ed editore, il quale delle volte stampa «in casa sua».

A fianco degli stampatori greci nella produzione del libro greco lavorarono numerosi italiani. Altri se ne occuparono saltuariamente, come Melchiorre Sessa, i Ravani, Luca Antonio Giunta, Geronimo Scotto, Francesco Giuliani e Federico Torresano (quest'ultimo fu grande amico e parente di Aldo Manuzio), mentre non pochi videro nel libro greco un mercato promettente e per riuscirci chiamarono in loro aiuto letterati greci e con essi allacciarono stretti legami. In questo quadro lavorarono gli stampatori Zanetti, Spinelli, Rampazzetto e Leoncini. La confusione che si presenta parecchie volte sul frontespizio, con la marca tipografica accanto al nome del finanziatore dell'edizione, dimostra appunto tanto l'inscindibile legame di comune responsabilità editoriale quanto la maniera con cui le stamperie, assieme al loro personale, materiale e opere da stampare, passavano (in collaborazione o acquistate) da tipografo a tipografo, come p.e. da Cunadis-Damian di Santa Maria da Spici a Leoncini.

Verso la fine del sec. XVI si registra una depressione nella produzione del libro, la quale perdurerà fino al 1680 circa, quando sorgerà la tipografia di Glykys. Tra un periodo che dimostrò una grande perfezione tecnica, cioè il '400-'500, e un altro il quale è caratterizzato dal sorgere a Venezia di vere imprese tipografiche in mano di greci, nei secc. XVIII e XIX, il secolo diciassettesimo occupa un posto di mediazione. Nel '600 sono citate dai repertori bibliografici quattordici stamperie: Pinelli (Giannantonio 1600-1630; Giampiero 1632- 1659), De Polonio Domenico (1599-1603), Zanetti Pietro e eredi (1601-1610), Dusinelli Pietro (1609), Ceruti Giovanni (1608-1610), Giuliani (Giannantonio 1631-1656; Andrea 1656- 1690), Savioni Giovanni Vittore (1642-1645), Salicata (1643-1646), Albrizzi Orsino (1663-1670), Glykys Nicolò (1670 ss.), Mortali Valentino (1672-1679), Barboni Michelangelo (1681-1690), Saro Nicolò (1686 ss.), Pezzana Nicolò (1684). Tra le suddette tipografie tre sono quelle che dimostrarono un maggior impegno, mentre le altre stamparono in greco senza continuità.

La prima tipografia è dei Pinelli. Nel 1619 Giannantonio chiese il privilegio «di ristampare li sottoscritti libri nelli quali v'andrà di spesa più de ducati quattromille cinquecento, non essendo il dovere ch'altri sentino il fruto di questa mia così dispendiosa fatica,.. che niuno possi per anni vinti prossimi stampar li sottoscritti libri , né stamparli vender, sotto pena della perdita dei libri e ducati 500 ... Li libri sono: *Li Minei* de tutto l'anno, *l'Antologio*, *l'Efcologio*, *l'Orologio*, *l'Apostolo*, *l'Ottoicho*». Il Senato concesse tale permesso. Complessivamente la casa Pinelli stampò libri greci per cinquantanove anni. La seconda tipografia è dei Giuliani, i quali per mezzo secolo diedero alle stampe opere di grande peso e di autori come Margunios, Caludis e Vlacos. Ancora, i Pinelli osarono di pubblicare opere di polemica con la Chiesa cattolica, come lo prova una «doglianza» pervenuta dall'Uffizio degli Inquisitori. Infine Andrea Pinelli entrò in contesa con Glykys per l'esclusività dell'edizione di libri liturgici.

La terza tipografia stampò libri greci per soli quattro anni, ma per un numero complessivo di ben 20 pubblicazioni, di cui quindici sono di carattere liturgico, due di contenuto liturgico e tre di carattere scolastico. Sul frontespizio dei libri si riporta: *Ev τη Σαλικάτη*. Nel 1643 il fondatore e proprietario Altobello Salicata era già morto e gli eredi preferirono questa scritta anonima. Da una ricerca di archivio si rivelò con quasi assoluta certezza che i finanziatori, figuranti sul frontespizio come *Η ιερά των φίλων ξυνωρίς*, erano due greci. In una sua richiesta presso il Senato veneto l'arcivescovo greco ortodosso di Filadelfia (con sede a Venezia) Atanasio Valeriano implora la concessione di un privilegio di quaranta anni ai libri che Angelo Benizelos si propone di stampare a Venezia. Infatti Angelo e il suo fratello Nicolò (originari di Atene) avevano tutti i presupposti (cultura e ricchezza) per

assumere tale responsabilità; si potrebbe dunque affermare che la tipografia Salicata era di proprietà greca.

Sarebbe lungo annotare i correttori dei libri greci. Tra di loro spiccano personalità tra le più eminenti dell'ellenismo del tempo. Due, T. Xenakis e G. Vlaco, sono stati elevati alla sede arcivescovile ortodossa di Filadelfia (con sede a Venezia), altri cinque servirono come parroci la chiesa di San Giorgio dei Greci e due vennero assunti come maestri alla scuola della comunità greca della città, mentre A. Caludis fu direttore del Collegio Cottunio di Padova e predicatore a Corfù. La maggioranza dei libri stampati (i due terzi) sono di contenuto religioso seguiti in ordine decrescente dai testi letterari, di storia, di filologia, di geografia, di filosofia, di scienze naturali e di matematica. Di maggior spicco sono le opere di Margunio (trattati teologici), di Doroteo (Libro storico), di Vlaco (Encyclopedia, testi filosofici), di Caludi (Guida del peregrino a Gerusalemme) e di Scufo (Arte retorica). Le edizioni di maggior diffusione e di basso costo andavano ovviamente pubblicate a spese degli stessi tipografi, le opere però destinate al pubblico limitato degli studiosi, siccome comportavano maggiori oneri, si stampavano dietro un accordo tra l'autore e lo stampatore. Una tale situazione riproducono i pochi contratti pervenutici nei registri notarili. L'autore fornisce la carta e, oltre ad un acconto, salderà tutta la fattura alla consegna di tutte le copie. Il tipografo si obbliga a non stampare altre copie oltre quelle stabilite e consegnerà l'opera compiuta entro quattro mesi dalla stipulazione del contratto. L'autore rimane (con i suoi eredi) l'unico proprietario dell'opera.

Il secolo XVII è caratterizzato da notevoli oscillazioni della produzione libraria. Certamente le avverse situazioni createsi durante la guerra di Candia (1645-1669) e la guerra di Morea (1684-1688) ebbero un ruolo determinante; infatti si registra un forte calo della produzione libraria nel periodo 1646-1660 e nel decennio 1691-1700. Le precarie condizioni economiche in cui versavano ancora i paesi greci ebbero il loro riflesso nella qualità di presentazione e nella confezione in genere del libro. La parte illustrativa, la carta e la rilegatura lasciano molto a desiderare di fronte alla produzione italiana del tempo. I begli esemplari, destinati agli umanisti del Rinascimento e creati da uomini pieni ancora della visione di Bisanzio, ora sono sostituiti da prodotti che sono destinati al pubblico di mediocre livello economico, senza che dette edizioni possano raggiungere la diffusione che si registrerà nel secolo successivo.

La costituzione della tipografia di Glykys segna l'inizio di un periodo totalmente diverso: la vera unione della produzione libraria al commercio generale. Questa nuova situazione si realizza quando il libro è divenuto oggetto di semplice utilità, cioè di uso prettamente scolastico ed ecclesiastico o di pura divagazione. Questa realtà coincide coll'aumento del commercio tra Venezia e la Grecia, in relazione all'espansione del mercato interno greco e la sua organizzazione specialmente con le regolari fiere locali. Un secondo fattore è il passaggio della stampa nelle mani di greci mercanti, i quali operavano in base al profitto che dava lo scambio di prodotti greggi con altri rifiniti. In queste condizioni si è arrivati al libro «economico» e standardizzato, aprendosi così una nuova era per la cultura neoellenica.

Il miglioramento dell'economia dei paesi greci portò parecchi mercanti a Venezia, tra i quali si notano gli epiroti Nicolò Glykys, Nicolò Saros e Demetrio Teodosio. Tutti e tre portavano fino a Venezia i prodotti del loro paese (valanie, cuoio, cera, olio, seta, lana, etc.) e ne esportavano nei paesi balcanici prodotti lavorati. Il libro, che non era prodotto in patria, si annoverava tra questi articoli. Il continuo progresso economico fece sì che queste imprese tipografiche raggiungessero una vita ultrasecolare. La tipografia di Glykys durò un secolo e mezzo, di Saros (la sua marca tipografica) quasi un secolo e di Teodosio settanta anni.

Nicolò Glykys cominciò la sua carriera di tipografo acquistando la stamperia di Orsino Albrizzi e nel 1670 uscì il primo libro, l'Orologio, con la marca illustrante l'ape e le iniziali N.Γ. Nel 1693 la tipografia passò al fratello erede Michele sino al 1721, quando questa

divenne possesso di Nicolò, figlio di Michele. Fino al 1742 l'impresa ebbe molti sbalzi nella produzione, dovuti sia alla concorrenza del Giuliani, del Bortoli e del Saros, ma soprattutto al malandamento dell'impresa familiare di commercio generale. Secondo G. Veloudis, il primo periodo felice fu quello degli anni 1742-1788. Allora i torchi erano aumentati a 5 e il personale a 20 lavoratori e sono stati stampati 320 libri. Dopo una breve pausa, la tipografia si riprese e tra 1802 e 1820 videro la luce ben 406 libri. Da allora cominciò una lenta ma costante riduzione della produzione, fino alla chiusura definitiva della tipografia nel 1854. L'eccezionale spirito professionale che animava la tipografia è dimostrato dai ben quindici cataloghi pubblicitari e il campionario dei caratteri tipografici greci che in essa erano in uso. La casa Glykys risultò la più intraprendente nella storia del libro greco durante la turcocrazia. L'accuratezza che nel complesso caratterizzò le edizioni è notata già nel primo documento della fondazione della tipografia: «15 juli 1671. Con ovatione che io Nicolò Glichì, mercante greco, humilissimo servo e volontario suddito di Vostra Serenità, sono stato agregato all'Arte de'Stampatori de'libri greci de'quali ne possedo qualche distinta cognitione, ho avuto a comprendere con somma afflitione gl'errori grandissimi che corrono in varii libri della medesima stampa così nell'ortografia come nelle dictioni, che corrompendo il vero senso diventano bestemie formali di questi libri se ne faceva estratione in gran copia da questa città, ma correndo un grande e fastidioso sconcerto per tutta la Grecia, a causa degl'errori gravissimi predetti, fa che il comertio si distrugge e la Grecia tutta reclami a monsignor reverendissimo arcivescovo, che risiede in questa inclita metropoli, sono stati repplicati gl'avvisi da sommi prelati che lo evitano ad opportuno rimedio, sì per la riputatione della stampa veneta, che induce molti mercanti a farne l'extratione e mandare sue mani in questa città, come per non succedere (il che Dio tolga) che la stampa si porti in altri stati come in altri tempi successe. La stampa è arte e si come la mente publica è stata sempre che le cose siano di tutta perfettione, così la nation greca si accendeva il cuore nell'affetto e devotione verso la Serenissima Republica leggendo nel frontispitio de'libri il glorioso nome di Venezia ... Mirando il zelo del predetto reverendissimo nostro arcivescovo al servitio publico e privato, mi persuade di pormi all'impresa con la faccitura di nova e corretta stampa ...» Come abbiamo già accennato nel sec. XVIII non si notano tipografi italiani di qualche rilievo, come ne era successo nel passato. Soltanto Antonio Zatta pubblicò pochi libri, come p.e. la Geografia di Georgio Facea, arcivescovo di Filadelfia, mentre Francesco Zucchi stampò un calendario perpetuo di 532 anni, esemplare unico per la sua concezione tecnica.

Il secondo tipografo, Nicolò Saros, si trova già a Venezia nel 1657, anno in cui s'iscrisse alla Confraternita di San Nicolò. La propria attività di tipografo cominciò nel 1681 servendosi dell'assistenza del Barboni, pure egli stampatore di libri in lingua greca. Nel 1697 il Saros morì lasciando l'officina tipografica ai figli. Essi, non essendo del mestiere, vendettero (1707) le attrezzature della tipografia ad Antonio Bortoli, il quale era obbligato di conservare il nome di Nicolò Saros sui frontespizi dei libri. I fratelli si dedicarono da allora solo al commercio librario. Col nome del Saros furono stampati complessivamente 212 libri. La prima edizione di Antonio Bortoli interamente in greco apparve nel 1708. Pare che gli affari andassero bene, cosicché il Bortoli acquistò nel 1712 il negozio di libri della tipografia Zuliani. Nel 1738 il figlio Girolamo Bortoli ottenne un privilegio di venti anni per i suoi libri liturgici, fatto che suscitò le proteste del Glykys. La casa Bortoli nel corso di 86 anni pubblicò 237 libri col proprio nome. Possiamo affermare con certezza che tra Borralli e Saros occorreva sempre una stretta collaborazione, tanto che il Saros manteneva continui rapporti commerciali coll'Oriente. Non sappiamo con quale criterio il Bortoli assegnava la propria marca tipografica o quella di Saros sui libri; forse non ce n'era distinzione. Pare intanto che il Bortoli destinava la sua marca alle edizioni più imponenti, come la Geografia di Notaràs, la Matematica di Anthrakitis o le «*Ἀνθη Ευλαβείας*».

Nella tipografia di Glykys aveva imparato il mestiere Demetrio Teodosio, il quale nel 1755 fondò la propria casa, probabilmente approfittando allora di qualche difficoltà dello stesso Glykys. Quest'ultimo protestò a suo tempo, ma il Teodosio poté sormontare le divergenze e cominciò con molto slancio, moltiplicando le edizioni e nel 1760 pubblicò ben sette libri. Contemporaneamente all'edizione di libri greci il Teodosio chiede al Senato Veneto il permesso di stampare libri in lingua paleoslava per le popolazioni della costa adriatica e dell'Europa centrale. Il governo veneto capì subito il vantaggio economico di una tale impresa e diede presto il permesso: «Sopra la supplica alla Signoria Nostra rassegnata da Demetrio Teodosio suddito, ch' esibisce d'istituire in questa Dominante a proprio interesse una nuova stamperia di caratteri in idioma illirico per introdurre un nuovo traffico de' libri necessari alla officatura delle Chiese in Bossina, Servia e Bulgaria, e degl' Ungari e Valacchi secondo i varii dialetti di quelle nazioni, prudenti quanto zelanti si riconoscono l' informazioni da' Refformatori dello Studio di Padova con merito loro prodotte a questo Consiglio nella ora letta scrittura. Alla utilità del progetto, che come nuovo prodotto interessa le ragioni del commercio, somministra mezzi di dare maggior impiego a sudditi ed accresce credito alla stessa libraria professione, addattatesi dal Magistrato le proprie considerazioni, trova la maturità pubblica di pienamente secondarie ... ». Più tardi, nel 1772, il Teodosio cominciò a stampare anche libri in armeno. All'inizio del suo lavoro il Teodosio usufruì dell'aiuto di una ricca casa mercantile epirota, di Maruzzi, e non trascurò l'occasione di commerciare libri di moda, come successe nel 1755 con le opere di Pietro Giannone. Essendo già nel 1754 (da quando era nella tipografia di Glykys) possessore di torchi e caratteri greci, il Teodosio si mise allora ad acquistare pure caratteri tipografici slavi, che li fece portare dalla Russia e da Roma. D'altra parte nel 1762 esce il primo suo libro in testo bilingue, italiano e greco. La tipografia tuttavia non riuscì a superare il medio volume di produzione dell'epoca, con due torchi in attività, anche se non risentirà subito la cattiva situazione creatasi a causa della guerra russo-turca del 1768. Ma dal 1785 sino al 1809 si registra un peggioramento nella qualità delle edizioni, le quali peraltro non diminuiscono. Sulla prolusione del Salterio del 1810 il Teodosio avverte i lettori che la tipografia si è rinnovata e oramai sono adoperate carta migliore e diversa qualità d'inchiostro e soprattutto sono usati nuovi caratteri tipografici. Ancora, la situazione economica della stamperia è migliorata e si prospetta una nuova edizione delle Vite di Cornelio Nepote, perché la precedente, del 1801, risultava esaurita.

Sia Glykys che Teodosio si servirono in larga misura del sistema degli abbonati ed in questo modo ebbero la possibilità di promuovere edizioni in tirature maggiori. L'applicazione di un tale sistema si è resa possibile grazie alla densità delle comunicazioni come pure ad una catena di rappresentanti commerciali. Gli abbonati sono di estrazione borghese: maestri, medici, mercanti, mentre la maggior parte è tenuta da uomini di chiesa. I luoghi di residenza si distribuiscono in tutta la penisola balcanica, l'Asia Minore, il Vicino Oriente e le colonie greche dall'Italia e l'Europa centrale sino alla Russia; vengono menzionate anche tre scuole: delle isole Scio e Paros e della comunità greca di Trieste. Le difficoltà andavano certe volte agevolate da mecenati. Nel 1809 la compagnia di Giorgio Turturi Marinuglu, mercanti epiroiti stabiliti a Venezia, non solo sovvenzionò l'edizione della Geografia del metropolita Melezio ma s'impegnò a smerciarla servendosi dei suoi agenti in patria. Nel 1788 il Teodosio e il suo collaboratore Blandis, per l'opera di M.L. de Beaumont, *Magasin des enfants*, si rivolgono alla ditta Ralli di Trieste, come anche nel 1801 il Teodosio loda il fervore per le lettere dei mercanti Zosimades. Allo scopo di promuovere le vendite, seguendo l'esempio del suo compatriota Glykys, il Teodosio procede alla pubblicazione di cataloghi pubblicitari per le proprie edizioni, nel 1802, 1812 e poi nel 1815. In questi egli prospetta le qualità della tipografia e promette che manterrà i costi al livello più basso. Pochi anni prima di chiudere il Teodosio tenta di salvare l'impresa associandosi a Michele di Basilio,

mercante dotto, ma nel 1824 dovette cessare le pubblicazioni. Dopo la chiusura la tipografia passò ai greci Spiridione Melanòs (mercante corfiota) e Nicolò Anastasio (mercante epirota) senza che essi facessero qualche pubblicazione e perciò la vendettero a Francesco Andreola, il quale nel 1830 stampò il suo primo libro. Una recente ricerca stabilì che l'ultima e unica pubblicazione del 1824 da parte del Teodosio (si tratta della Konstantinias) è identica a quella del 1820, eccetto il foglio del frontespizio. In realtà la tipografia restò ferma sin dall'anno 1820.

L'impresa dei Teodosio, come abbiamo suaccennato, fu pioniera anche nel campo del libro slavo ed armeno. Abbiamo catalogato 80 pubblicazioni in (paleo)slavo, la prima uscita nel 1759 e l'ultima stampata nel 1815. Per il periodo fino all'anno 1800 ci siamo appoggiati al repertorio di G. Mihailović (Srpska bibliografija XVIII veka, Belgrad 1964). Per le pubblicazioni dell'800 ci siamo avvalsi delle opere sulla letteratura di P. Safarik, come pure delle licenze per la stampa custodite presso l'Archivio di Stato di Venezia, nonché dello schedario delle biblioteche Marciana e Universitaria di Padova. Lo stesso Teodosio pubblicò nel 1800 un catalogo delle proprie edizioni in slavo. Come di solito per i libri in greco, il tipografo incentrò l'attività sulle opere di carattere religioso, liturgico e scolastico, che si rivolgevano al vasto pubblico. Due sono gli autori di cui le opere appaiono spesso, Zaharije Orfelin e Pavle Solarić, molto popolari nella cultura del tempo.

In armeno abbiamo repertoriato 19 pubblicazioni, che coprono il periodo 1772-1789. La maggioranza, testi 14, ha carattere catechistico-religioso: Inni alla Madonna, Salterio, Sinopsi di preghiere, Rosario, Preghiera a San Giuseppe, Testamento Nuovo. Gli altri cinque sono: Grammatica della lingua armena, Aritmetica, calendario (due), e Chrestoetheia (Trattato di etica). Il Teodosio cessò la stampa in armeno l'anno in cui iniziò la tipografia dei Mechitaristi nell'isola di San Lazzaro a Venezia.

La tradizione nella stampa greca che perdurò a Venezia per più di tre secoli rese possibile la rianimazione dell'arte anche nel secolo decimonono fino agli inizi del sec. XX. Sebbene la comunità greca della città fosse in declino, la presenza di alcuni dotti offrì la possibilità alle tipografie di realizzare un notevole lavoro editoriale. Tra tutti spicca il nome di Giovanni Veludo, il quale, dopo aver insegnato in varie scuole veneziane, divenne direttore della Biblioteca Marciana. Gli altri dotti sono: Spiridione Blandis, Anthimos Mazarakis, Bartolomeo Kutlumusianòs, Polychronis Philippidis. Ancora, Venezia fu la mèta per numerosi letterati dalle isole ionie, dal nuovo stato ellenico e dai paesi della diaspora: Andrea Mustoxidi, Emilio Tipaldo, Costantino Sathas, Andrea Papadopulo-Vreto.

Le tipografie che lavorano nel sec. XIX (oltre quelle di Glykys e di Teodosio) sono: di Andreola (1830-1838), della Fenice (1839-1897 ca.), di San Giorgio (1850-1882); pochi libri sono stati stampati dalla tipografia di Alvisopoli. In una prolusione del 1830 Francesco Andreola ci informa che da pochi mesi aveva istituito la propria tipografia, la quale aveva in programma di fornire alla Chiesa greco ortodossa e alla gioventù ellenica i libri necessari e i manuali di scuola. Andreola si associò nel 1836 a Giorgio Diamantidis il quale nel 1839 diede all'impresa il nome della Fenice. Nel 1846 il Diamantidis morì e la Fenice venne acquistata da Cristo Triantafyllu e quando quest'ultimo, nel 1891, morì gli succedette il figlio Giorgio.

Nel 1850 l'italiano Antonio Filippi costituì una società per azioni di lire 1000 ciascuna e con capitale di 50.000 lire, per la durata di dieci anni. Principali finanziatori erano greci di Trieste e Spiridione Veludo, il quale diventò anche il curatore delle edizioni della nuova casa editrice di San Giorgio. Spiridione, assieme al fratello Giovanni, era prima correttore presso la tipografia della Fenice, ma se ne allontanò. Nel 1864 Spiridione Veludo acquistò la tipografia che poi passò ai suoi fratelli Giovanni e Costantino. Mentre i fratelli Veludo erano i coordinatori delle iniziative editoriali ed i curatori dei testi, Antonio Filippi fu la persona centrale nella parte tecnica. Egli è stato per un lungo periodo il «maestro» del libro

greco. Suo padre Tommaso lavorava già presso Glykys nel 1791 e si trova come «proto» nel 1819. Da Glykys il Filippi si staccò per passare nel 1830 alla tipografia di Andreola (in seguito nominata La Fenice), nella quale oltre al padre sicuramente Antonio aveva un posto rilevante. Infine Antonio si mise in proprio e fondò la tipografia di San Giorgio. Si ritirò nel 1864, restando però come consulente del nuovo proprietario Veludo, e quando quest'ultimo si ritirò nel 1882, Filippi acquistò il materiale e ricominciò le pubblicazioni col proprio nome. Sapendo la fortuna che ebbe il materiale tecnico della tipografia di Teodosio (passando ad Andreola ed alla Fenice), si potrebbe egualmente pensare che la tipografia di San Giorgio si servì del materiale di Glykys.

La floridezza della stampa greca a Venezia in un periodo in cui nello stato greco e in Oriente lavoravano molte tipografie è, in un primo tempo, inspiegabile. In un «memorandum» di Spiridione Veludo si afferma che le tipografie di Venezia erano in posizione avvantaggiata perché usufruivano di carta a buon mercato in confronto alla Grecia, i salari in esse erano bassi e vi riusciva meglio la stampa all'inchiostro rosso. Nei primi anni del sec. XX s'incontrano sporadicamente edizioni in greco come della tipografia «Il Tempo», ma l'indebolimento della comunità della città e le sopravvenute guerre balcaniche fecero cessare ogni attività.

Venezia fu la culla del libro greco. Nella città lagunare vennero fusi (1471) i primi caratteri greci ed in essa si stamparono per la prima volta le opere di letteratura neellenica. I tipografi veneziani erano al corrente della pubblicistica negli altri paesi e ancora sul finire del '700 tentarono di ampliare la stampa ellenofona con opere del pensiero del tempo (come di Locke, di Madame de Beaumont). Ma oramai erano sorte nuove comunità greche, particolarmente nell'area germanofona, attraendo nuove stamperie. Il libro, sebbene rappresentasse il 3% nel commercio generale verso i paesi greci (secondo le conclusioni di Asdrachas), diede la possibilità ad un notevole numero di greci di dar vita ad un vivace commercio, offrì alla classe intellettuale greca l'occasione concreta di esercitarsi nell'arte tipografica e di diffondere le proprie idee, come pure fornì alla nazione greca gli strumenti necessari per il suo risorgimento culturale.

Nota bibliografica

Asdrachas, Spyros (1971): *Faits économiques et choix culturels: à propos du commerce de livres entre Venise et la Méditerranée orientale au XVIIIe siècle*, «Studi Veneziani» 13 (1971), 587-621.

Follieri, Enrica (1969), *Su alcuni libri stampati a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze: Olschki, 119-126.

Follieri, Enrica (1977), *Il libro greco per i greci nelle imprese editoriali romane e veneziane della prima metà del Cinquecento*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, a cura di H.G. Beck, M. Manussacas, A. Pertusi, Firenze: Olschki, 483-508.

Ηλιού, Φίλιππος (1975a), *Βιβλία με συνδρομητές. I. Τα χρόνια του Διαφωτισμού (1749-1821)*, «Ο Εραμιστής» 12, 101-179.

Ηλιού, Φίλιππος (1975b), *Σημειώσεις για τα τραβήγματα των ελληνικών βιβλίων τον 16ο αιώνα*, «Ελληνικά» 28, 102-149.

Infelise, Mario (2016), (a cura di), *Aldo Manuzio. La costruzione del mito*, Padova: Marsilio.

Κακλαμάνης, Στέφανος (1990), *Τρεις πρώτες εκδόσεις (1548-1549) από το τυπογραφείο του Βασιλείου Βάρελη και ο Μητροφάνης Καισαρσίας*, «Θησαυρίσματα» 29, 218-252.

Κόκκωνας, Γιάννης (2008), *Τα δεηματολόγια των ελληνικών τυπογραφείων της Βενετίας (1800, 1812)*, «Τεκμήριον» 8, 9-68.

Layton, Evro (1979), *The first Printed Greek Book*, «Journal of the Hellenic Diaspora» 5, 63-79.

Layton, Evro (1994), *The Sixteenth Century Greek Book in Italy: Printers and Publishers for the Greek World*, Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini.

Maltezos, Chryssa (2001) (a cura di), *La stampa e l'illustrazione del libro greco a Venezia tra il Settecento e l'Ottocento*, Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini.

Mavroidis, Fani (1973), *Inquisitio patriarcale sopra un Orologio greco, 1524-1527*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 27, 43-53.

Μαυροειδή, Φανή (1975), *Ειδήσεις για τα ελληνικά τυπογραφεία της Ιταλίας τον 16ο αιώνα*, «Δωδώνη» 4, 237-252.

Μιχαиловић, Γεοργιје (1964), *Српска дублјографуја XVIII века*, Βεογραд: Народна Библиотека Србије.

Μπάνου, Χριστίνα (2001), *Αι δε των χαλκογράφων αμαρτία. Πρόλογοι και αφιερωματικά κείμενα σε ελληνικές εκδόσεις της Ιταλίας, 1476-1521*, «Θησαυρίσματα» 31, 137-156.

Μπάνου, Χριστίνα (2008), *Ο κατάλογος του τυπογραφείου του Francesco Andreola 1833*, «Θησαυρίσματα» 38, 453-484.

Παπαδάκη, Ειρήνη (2007), *Συνέταιροι κι έμποροι: Η οργάνωση μιας εταιρείας για την έκδοση ελληνικών βιβλίων στα τέλη του 16ου αιώνα*, «Θησαυρίσματα» 37, 193-249.

Παπαδάκη, Ειρήνη (2008), *Ο αετός και οι κρίνοι: βιβλιακά αποθέματα και τυπογραφικός εξοπλισμός του Ανδρέα Giuliani (Βενετία 1680)*, in *Philanagnostes. Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di Ch. Maltezos, P. Schreiner e M. Losacco, Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 265-284.

Πλουμίδης, Γεώργιος (1969), *Το βενετικό τυπογραφείο του Δημητρίου και Πάνου Θεοδοσίου, (1755-1824)*, Αθήνα.

Πλουμίδης, Γεώργιος (1970), *Το βενετικό τυπογραφείο του Αγίου Γεωργίου (1850-1882)* «Ο Εραμιστής» 8, 169-185.

Ploumidis, Georgios (1971a), *La stampa greca a Venezia nel secolo XVII*, «Archivio Veneto» 93, 29-39.

Ploumidis, Georgios (1971b), *Tre tipografie di libri greci: Salicata, Saro e Bortoli*, «Ateneo Veneto» 9, 245-251.

Ploumidis, Georgios (1983), *Le tipografie greche di Venezia*, «Il Veltro», 27 (3-4 maggio-agosto 1983), 455-466.

Ploumidis, Georgios (1992), *Il libro liturgico (-biblico) greco e slavo. Scelte ecclesiastiche e tecnica editoriale*, «Rivista di Bizantinistica» 2, 65-79.

Πλουμίδης, Γεώργιος (1996), *Παρατηρήσεις στα εκκλησιαστικά βιβλία του 16ου αιώνα*, «Δωδώνη: Ιστορία και Αρχαιολογία» 25, 103-110.

Ploumidis, Georgios (2002a), *La pubblicistica religiosa durante la turcocrazia*, in *Storia religiosa della Grecia*, a cura di L. Vaccaro. Milano: Centro Ambrosiano, 207-218.

Ploumidis, Georgios (2002b), *Le tipografie greche di Venezia*, in *I Greci a Venezia*. A cura di M. F. Tiepolo ed E. Tonetti, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 365-379.

Πλουμίδης, Γεώργιος (2005), *Πρόταση για την κατηγοριοποίηση της εικονογράφησης των λειτουργικών εκδόσεων Βενετίας*, «Ηπειρωτικά Χρονικά» 39, 9-49.

Politis, Linos (1977), *Venezia come centro della stampa e della diffusione della prima letteratura neoellenica*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, a cura di H.G. Beck, M. Manussacas, A. Pertusi, Firenze: Olschki, 443-482.

A. Raes (1964), *Les livres liturgiques grecs publiés à Venise*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. III: *Orient Chrétien* (2), Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 209-222.

Σκλαβενίτης, Τριαντάφυλλος Ε. (1980-82), *Βιβλιολογικά Α΄. Για την τυπογραφία Θεοδοσίου. Αθησαύριτος κατάλογος του 1802*, «Μνήμων» 8, 349-358.

Σκλαβενίτης, Τριαντάφυλλος Ε., Στάϊκος, Κωνσταντίνος Σπ. (2004), *Το έντυπο ελληνικό βιβλίο, 15ος-19ος αιώνας: πρακτικά διεθνούς συνεδρίου, Δελφοί, 16-20 Μαΐου 2001*, Αθήνα [su Venezia vedere gli articoli: Κ. Στάϊκος (caratteristiche tipografiche), Evro Layton (Andrea Kounadis e Nicolini da Sabbio), Silvia Curi Nicolardi (Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani), Χρ. Μπάνου (illustrazione del libro), Ειρ. Παπαδάκη (Manolis Glyzounios), Γιάννης Κοκκώνης (il trattato: Regole et ordeni, Padova 1634), Τρ. Σκλαβενίτης (il libro liturgico), Caterina Carpinato (lessici bilingui), Letterio Augliera (periodici a Venezia), Πηνελόπη Στάθη (Karamanlidika), Στέση Αθήνη (traduzioni)].

Τσιόδουλος, Στέφανος (2005), *Σχόλια σε μια χάρτινη εικόνα του Βόρτολι*, «Μνήμων» 27, 245-250.

Veloudis, Georg (1974), *Das griechische Druck- und Verlagshaus «Glikis» in Venedig (1670-1854): das griechische Buch zur Zeit der Turkenherrschaft*, Wiesbaden: O. Harrassowitz.

Βελουδής, Γεώργιος (1987), *Το ελληνικό τυπογραφείο των Γλυκίδων στη Βενετία (1670-1854): Συμβολή στη μελέτη του ελληνικού βιβλίου κατά την εποχή της Τουρκοκρατίας*, Αθήνα.

Vranoussis, Leandros (1977), *Les impriméries vénitiennes et les premiers livres grecs*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, a cura di H. G. Beck, M. Manussacas, A. Pertusi, Firenze: Olschki, 509-519.

PRINTING IN GREECE IN VENICE

The colonial position of Venice in the eastern Mediterranean and the as early as 1498, of the Confraternity of St. Nicholas in Venice, as well as the primacy that the Venetian Republic then held in printing, are factors which determined the establishment and the prosperity in the city of Greek printing presses. Production in the 15th and 16th is mainly of humanistic works, but soon gives place to that of scholastic-ecclesiastical works. But Greek book production really expanded towards the end of the 17th century, when printing presses passed into the hands of big general merchants. While it is true that the production of Greek books in Venice did not really feel the effects of the new Age of Enlightenment, owing to the rather conservative character of the city, it is yet undeniable that modern Greek culture elargely owes its survival and revival to the Greek printing presses of Venice.